

○ ○ ○

Una tassa imposta ai parrocchiani nel Gennaio 1869 "per la rifassione delle due campane prima e terza della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Calvari frazione di Rosso" ci lascia alquanto perplessi. Tutto può succedere, ma che a distanza di pochi anni dalla fusione almeno della prima campana, la terza infatti era antecedente, si fosse presentata la necessità di rifarla, sembrerebbe alquanto improbabile. Ma così è. A tutti i capifamiglia della parrocchia fu fissata una cifra da pagare: poche lire in verità, almeno da quanto risulta dalla distinta che fu fatta in quel tempo. Si va da un massimo di sette lire, fu uno solo in verità a pagare, ad un minimo di una lira, anche in questo caso fu uno solo a pagarla. In testa alla lista figurano il Parroco Angelo Massa per 25 lire ed i cinque fabbricieri, tutti autotassatisi per 5 lire. Purtroppo non abbiamo altre notizie su questa rifusione di campane, nemmeno il nome del campanaro cui sia stata affidata.

L'ORGANO - n° 67 di catalogo.

"Per mezzo della presente benché privata scrittura in dopp(i)o originale, che dovrà avere il pieno effetto come se fosse un pubblico istromento. E' stato convenuto quanto in appresso.

Il Sig.r Andrea Bazzoni di professione fabbricatore d'organi vende alli qui sottoscritti - (seguono i nomi del Rettore e dei fabbricieri) - un organo usato composto coi seguenti registri".

Il documento prosegue con la descrizione dello strumento: i registri risultano essere undici, di ciascuno dei quali è indicato il numero delle canne, tre i mantici a mano, la pedaliera di noce con nove pedali, la tastiera di 45 tasti, ecc. Seguono le modalità di pagamento per la somma concordata di lire 1550 di Genova "pari a lire nuove di Piemonte 1240". La proporzione è perfetta, in quanto la nuova lira Piemontese valeva esattamente 1,25 quella di Genova. Dividendo 1550 per 1,25 si ottiene proprio 1240.

Il pagamento, naturalmente rateale, dovrà terminare nel 1838.

Il documento porta la firma dei contraenti e la data del 30 Ottobre 1832.

E qui nasce un piccolo giallo. Mentre non si ha segno alcuno della messa in opera dell'organo in questione, a distanza di poco più di quattro mesi, e precisamente sotto la data dell' 11 Marzo 1833, troviamo un nuovo contratto, chiaramente per il medesimo organo usato, contrattato al medesimo prezzo di 1400 lire, acquistato dal medesimo Rettore di Calvari e dai medesimi cinque fabbrici di questa chiesa: l'unico nome che cambia è quello del venditore, non più l'Andrea Bazzoni, ma 'Carlo Giuliani Fabbri- cante d'organi'. Ho detto sopra che si tratta del medesimo organo: lo si deduce dalla descrizione che in entrambi i contratti viene fatta. Leggiamo in questo secondo contratto:

"Io Carlo Giuliani come proprietario dell'organo vecchio esistente in San Giorgio di Genova, mi obbligo di consegnare sotto il titolo di vendita detto organo vecchio al predetto Reverendo Rettore e a Massari in buon essere, dopo fatte quelle riparazioni e ristori necessari, di doverlo in detto stato mantenere per anni tre, corrispondendo i compratori annue lire di Genova fuori banco 300 per detti tre anni, prezzo convenuto di comune accordo altre lire 500, formante la somma totale di lire 1400 parlando sempre in moneta di Genova". Segue la descrizione dell'organo che corrisponde, come già detto, a quella fatta dal Bazzoni, ed infine le condizioni di pagamento.

A questo punto vien da chiedersi cosa fosse successo.

Fermo restando che l'organo è lo stesso, che il Giuliani se ne dichiara proprietario, così come se ne dichiarava il Bazzoni ponendo la sua firma sotto l'atto di vendita, che il prezzo è il medesimo e che le condizioni di pagamento sono presso che uguali, altro non resta da pensare che il Giuliani abbia rilevato dal Bazzoni la proprietà dell'organo di San Giorgio, oppure che l'abbia dal medesimo ereditata.

Aggiungo che il contratto del Giuliani è scritto su di un foglio di quattro pagine, sull'ultima delle quali sono segnate e firmate dal Giuliani quattro ricevute di acconti:

26 Agosto 1833: 200 lire - 12 Luglio 1834: 200 lire

9 Gennaio 1836: 10 Luigi (moneta d'oro del valore di circa 10 lire) - 11 Marzo 1836 : 200 lire.

L'ultimo documento è una dichiarazione rilasciata al Giuliani da due dei Massari della Chiesa di Calvari, con la quale si assumono in solido l'impegno di corrispondere al Giuliani stesso il saldo di quanto pattuito per la vendita dell'organo, cioè lire nuove, quindi di Piemonte, 372 e 50 centesimi nel termine di un anno a datare dall' 11 Marzo 1836, nel qual giorno viene rilasciato questo impegno. In calce la firma dei due massari, Domenico Testino ed Antonio Rimassa (quest'ultimo si firma con una croce), di tre testimoni ed infine la quitanza, purtroppo senza data, con cui Carlo Giuliani Fabbricante d'organi dà atto di aver ricevuto quanto ancora di sua spettanza.

Attualmente l'organo in questione è in condizioni pietose. Mancano i danari per ripararlo e manca anche la volontà, in questo come in tanti altri casi. Qui il discorso si farebbe lungo e dovrei ripetere quello che ho già scritto in tante altre occasioni.

La colpa non è certamente dei parroci, che nella maggioranza dei casi non hanno i mezzi per provvedere. E' tutto un insieme di errori che ha portato a queste conseguenze: l'organo, alla faccia di quanto disposto dal Concilio Vaticano II, è stato sostituito dalle chitarre; il canto gregoriano, sempre alla faccia di quanto previsto dal Concilio (1), è stato sostituito da ignobili tiriteri pseudo musicali che vanno a rivestire testi altrettanto disgustosi, tipo "il vino che germina i vergini"!, e così via. L'esempio viene dall'alto, per cui nessuno di chi potrebbe e dovrebbe intervenire ha interesse a non lasciar andare in perdizione questi splendidi gioielli settecenteschi! I quali sono più numerosi di quanto non si creda. Nelle 35 chiese, i cui archivi ho riordinato negli ultimi dieci anni, ne ho trovato circa una decina: uno solo è più o meno in ordine! Chi scrive dirige da più di trent'anni un coro parrocchiale e posso assicurare che non è sempre facile far accettare dal clero il canto gregoriano!

(1) - Capitolo VI - La Musica Sacra - art. 116: "La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della Liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale".

LETTERE DALLA CURIA ARCIVESCOVILE DI GENOVA E CORRISPONDENZE CON
LA MEDESIMA - 1781-1975 - n° 68 di catalogo.

Lettera inviata dal Rettore di Calvari Nicolò Fravega alla Curia Arcivescovile di Genova:

"La notte del 18 del corrente Novembre (1801) è stata fatale per la chiesa e parrocchiani di S.Andrea di Calvari. Un fulmine colpito ha di maniera il campanile di alta mole costrutto che gran parte del medesimo aperto nel mezzo ha dirrocata metà della chiesa medesima; oltre di che l'istesso fulmine disceso poscia in chiesa ha distrutto l'altare, li gradini, il pavimento del presbiterio, le muraglie all'intorno della chiesa da capo a fondo, le sacre suppellettili, confessionari, banche, finestre con le loro vetriate, e tutto quanto esisteva nella medesima, con aver con forza inaudita gettato parte de materiali, anche di ogni qualità, a confini persino di detta parochia, cosa invero che fa inorridire e che viene contestata d'autentica visita fatta dall'odierno Arciprete e Vicario Foraneo di Rosso, che si presenta.

In tale stato deplorabile di non mai più udite rovine non può a meno il Sacerdote Nicolò Fravega attuale Parroco, a nome anche de Massari e popolo dell'anzidetta Parochia di esporre il tutto al Dignissimo Prelato, affinché in vista della lor luttuosa circostanza compiacciasi deputare altro luogo sacro per potersi nello stesso esercire non sole le solite e dovute fonzioni parochiali, ma anche asportarvi e conservarvi l'Augustissimo Sacramento, suppellettili, vasi sacri ed altri strumenti e materiali necessarii al rito e per il maggior culto di Dio e divozione de fedeli, e ciò internamente e sino a che col divino aiuto possasi dal popolo di detto luogo di Calvari, o da limosine di persone pie, di nuovo costrurre la chiesa medesima; nell'atto che le protestano rispetto e venerazione". Sul retro del foglio stesso, com'era d'uso a quel tempo, troviamo la risposta della Curia, scritta naturalmente in latino, e che riassumo: letta la lettera e vagliatone il contenuto, considerato che il Vicario Foraneo di Rosso, sotto del quale è posta la parrocchia di Calvari, ha preso visione in loco di quanto accaduto; fattane parola con l'Arcivescovo ed ottenutone il suo assenso,

il Vicario Generale della Diocesi Giovanni Battista De Camillis autorizza il Rettore di Calvari ad usare l'Oratorio di San Rocco per conservarvi l'Eucaristia ed a celebrarvi le funzioni, sempre che vengano prese tutte le precauzioni del caso. La risposta porta la data del 25 Novembre 1801 ed è controfirmata dal Cancelliere Giuseppe Castagnola.

Il documento di cui sopra è l'originale.

• • •

La risposta del Vicario Generale dell'Arcivescovo Luigi Lambruschi- ni al Parroco di Calvari Giambattista Parodi, con la quale si con- cede l'erezione in questa Chiesa della Congregazione della Dottri- na Cristiana, è sormontata da un'intestazione che appare...un'ope- ra d'arte. Il nome del Vicario, Luigi Cogorno, è tracciato a penna in un contorno di svolazzi e di preziosità eccezionali. Anche il testo dell'intestazione, pur essendo comune a tante altre dei Vica- ri Generali, assume qui un carattere particolare, aulico, gentile- sco: "Aloysius Cogorno Sacrae Theologiae Doctor, Protonotarius Apo- stolicus, huius Metropolitanae Ecclesiae Canonicus Archipresbyter et Illustrissimi ac Reverendissimi DD. Aloysii Lambruschini Archie- piscopi Ianuensis Vicarius Generalis".

La data è del 7 Settembre 1824.

• • •

Detto che la maggioranza delle carte qui raccolte si riferiscono a richieste da parte dei Parroci di interventi della Curia per essere sollevati da oneri provenienti da legati ormai infruttiferi, voglio riportare, anche se parzialmente, un appunto del Parroco Luigi Mer- lo, che evidentemente doveva servirgli per esporre un caso singola- re all'attenzione della Curia. A scanso di sia pur tardive violazio- ni di privacy, sostituisco i nomi reali con altri di fantasia:
 "Il signor Giuseppe nel 1915 sposò religiosamente e civilmente Maria. Ma, come asserisce, essendo minorenne di 17 anni, fece il matrimonio 'vi coactus'. Indisse la causa di nullità al Tribunale civile ed ot- tenne sentenza di nullità. Nel 1919 sposò a Genova civilmente Marta, dalla quale ebbe tre figli, una già maritata e con prole, uno di cir- ca 16 anni che lavora, benché non in tanto floride condizioni di sa- lute (ballo di San Vito) ed una terza di 9 anni, gracilina.

Marta è stata ingannata, nel senso che scoperse il matrimonio religioso di Giuseppe. Perciò tentò di ottenere dal Tribunale ecclesiastico di X fin dal 1919 sentenza di annullamento del matrimonio religioso di Giuseppe con Maria. Ma per quanto si sia insistito anche dal foro ecclesiastico di Genova, finora non uscì alcuna sentenza. Si teme che andrà alle calende greche. Visto questi precedenti e dato che Giuseppe, trovato in flagrante adulterio, ha davanti ai carabinieri affermato che rinunzia a Marta, la quale sarebbe lasciata libera di sposar chi voglia, è consigliabile (concedere) il permesso che si sposi, con matrimonio di coscienza, con Daniele? del quale i parenti sono contrari anche perché Marta è di facili costumi?"

Non immagino come se la sarà cavata il funzionario della Curia, trovandosi tra le mani questa patata bollente! Del resto le nostre carte non ci dicono altro.

• • •

Riporto con sommo piacere il testo di un biglietto autografo inviato dal Cardinal Arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretti al Parroco di Calvari, ancora Luigi Merlo:

"Genuae 15 Oct. 1932 - Ex toto corde benedicimus Parochum et fideles et eos qui verbum Dei ministrant, ut omnes liberet veritas, consolidet gratia Dei, sustineat spes futurae gloriae, quam et pollicitus est et meruit Christus Dominus Noster.

+ Car. Dalm. Card. Minoretti".

"Genova 15 Ottobre 1932 - Benediciamo di tutto cuore il Parroco ed i fedeli e quanti divulgano la parola del Signore, affinché la verità tutti liberi, la grazia di Dio raffermi e la speranza della gloria futura sostenga, gloria che Cristo Signor Nostro ci ha promesso e per noi meritato. + Carlo Dalmazio Cardinal Minoretti".

Grand'uomo, grande figura di sacerdote e di Principe della Chiesa: così io lo ricordo, vivo, così come disteso nel sonno della morte in quel lontano 1938, alla vigilia dei tragici avvenimenti che avrebbero sconvolto il mondo.

• • •

Chiudo questa rassegna di documenti curiali con una nobile lettera inviata dal Card. Giuseppe Siri al Prevosto di Calvari Luigi Merlo. Merita di essere riportata interamente a lode del Prevosto di Calvari, che per oltre mezzo secolo ha retto questa Chiesa, e per meglio conoscere di quali sentimenti fosse capace l'uomo che per 41 anni ha governato la Diocesi di Genova: "Genova festa di Cristo Re 1972. Caro Prevosto, prima che si chiuda il Suo anno Giubilare di diamante desidero esprimere i miei sentimenti. Ella serve Dio nel Sacerdozio da ben sessant'anni; da quarantasette Ella è rimasto fedele alla Sua parrocchia di Calvari. Il Suo Sacerdozio è stato integro ed esemplare; Ella ha servito in ogni modo i Suoi fedeli, ha pregato molto. A nome della Diocesi La ringrazio per tutto questo, ben sapendo che il più non lo vediamo noi, ma lo vede soltanto Dio. Le auguro longeva freschezza, amore da parte dei suoi fedeli, corrispondenza di impegno da parte dei suoi collaboratori, serena pace della coscienza del lungo dovere compiuto. Accolga la mia benedizione e il mio saluto. Aff.mo + Giuseppe Siri".

Tale lettera, autografa, rende il dovuto riconoscimento al destinatario e meglio ci fa conoscere l'"umanità del Cardinal Siri (1).

CRONACHE PARROCCHIALI - n° 78 A - B - C di catalogo.

Si tratta di un registro abbastanza grande (78A) e di due quaderni (78B e 78C). Il primo è il diario del Parroco Leopoldo Tacchini da l'anno del suo insediamento (1901) sino al 1921, quando cessano le sue annotazioni, pur restando egli a capo di questa Chiesa sino al 1925. Evidentemente le sue cattive condizioni di salute gli avevano impedito di continuare a scrivere il diario, che è rivolto, come spesso precisa, al suo successore. Il quale, Don Luigi Merlo, scrive ancora poco più di una pagina sul registro, rimandando ad altro successivo quaderno, il 78B, che porta le sue note dal 1925 al 1972. Il terzo quaderno è poco più di un brogliaccio e non merita commento.

(1) - sia permesso un ricordo personale da parte di chi a lungo ha servito Messa a Don Siri nella chiesa di Santa Zita, all'altare della Salute, alle 7 e mezzo del mattino, prima di andare a scuola e di chi pure conserva alcune lettere del tempo di guerra che mi inviò l'ancora semplice sacerdote Don Siri.

Dirò subito che gli scritti più interessanti sono quelli del Tacchini, del quale già abbiamo detto qualcosa a proposito della sua esplicita volontà di emigrare da Calvari, la qual cosa, come si è fatto notare, non gli riuscì che da morto!

Val la pena di ripercorrere, sia pure a volo di uccello, i ricordi di questo prete, di cui il suo successore scrive nella prima pagina del suo diario: "Io non conobbi personalmente il mio antecessore, ma a detta di tutti, anche di sacerdoti seri e gravi, era un tipo battagliero, irruento e rovinò il suo governo spirituale per essersi mischiato soverchiamente nelle mene e lotte politiche, amministrative". Vediamo comunque alcuni punti del suo diario.

L'esordio non promette tanto bene. Dopo alcune sue note anagrafiche scrive: "Permetti ora, o lettore, ch'io scriva in questo quaderno alcune memorie che ti gioveranno per tenerti in guardia dai farisei che non mancano e ti serviranno per vivere cauto....Sentirai da alcuni accusarmi di prepotente, da altri focoso, ma sappi ch'io sottentrail ad un Parroco ch'era troppo buono per non dire minchione (Tommaso Parodi). Con ciò non voglio screditare il mio antecessore, perché se ebbe alcune debolezze e se mancò in molte cose, posso dire con tutta schiettezza: fu un Parroco tutto zelo per pietà. Se mancò, la causa si deve attribuire perché era comandato da un tizio che conoscere è facile, se hai occhio, orecchio e tatto."

Si accende subito un 'casus belli' con l'Amministrazione Comunale: il Sindaco gli notifica la tassa del 'fuocatico', l'imposta di famiglia, per lire 40. Apriti cielo! Il Tacchini fa ricorso, ma il Segretario Comunale gli risponde con una tale lettera "che se mi fosse stato presente gliel'avrei fatta divorcare". E tanto fece e tanto brigò, che fece cadere l'Amministrazione Comunale!

Le cose però non si misero affatto bene per il Parroco, in quanto, dopo una breve amministrazione da lui definita "troppo debole", ne subentra altra in lotta dichiarata col Parroco, il quale così nomina il Sindaco: "Tognin del scemo", accuratamente sottolineato nel manoscritto. Per carità di patria non entro nei particolari del contendere. Riporto soltanto il commento del Tacchini: "Successore mio caro, ti sembreranno strane queste guerre, ma sappi che m'era

di mestieri fare così. Erano due famiglie prepotenti, che volevano dominare come han sempre fatto, ma 'Deus qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur'. La foga gli detta una citazione non precisamente esatta, ma pazienza! Così come, poco più avanti, gli scappa uno sfondone ancora più incomprensibile. Dopo aver provocato la caduta anche di questa Amministrazione Comunale (l'uomo evidentemente aveva delle maniglie molto in alto) così chiude questo capitolo: "Eravamo tutti d'accordo in ciò e il Sindaco 'modello' fu sbalzato dal trono, da cui dominava come un Tertulliano". Se mai che in questa storia c'è un Tertulliano, questi è il Tacchini stesso!

Passiamo quindi alla storia dell'Oratorio "lasciato andare in distruzione dal mio antecessore - scrive il Tacchini - per impulso di due famiglie ultra prepotenti: il Tognin de scemis e suo genero, il quale voleva imperare ed in ogni cosa voleva ficcare il naso..... Venendo un giorno a parlare dell'Oratorio mi fece la proposta di attizzare il restante dei muri e fare il nuovo Oratorio di rimpetto alla sua osteria". Naturalmente il Parroco non accettò la proposta ed il vecchio Oratorio venne riattato e vi si riprese a celebrare la Messa. Tutto ciò avvenne in mezzo ad inenarrabili contestazioni, tanto che il Tacchini così conclude questo capitolo: "Ora ti raccomando - (parla al suo successore) - per la tua tranquillità non dare il comando ai secolari e se vuoi essere giusto nell'amministrazione, fa di tenere i conti tu..... Se tu, successore, vuoi avere pace e tranquillità, ti ripeto, sta in guardia dai falsi profeti e segui la consuetudine del tuo predecessore". Va detto una volta per tutte che il suo successore, Luigi Merlo, non seguì affatto i consigli del Tacchini, rimanendo per più di mezzo secolo a capo di questa parrocchia tra la generale soddisfazione della gente.

Un capitolo significativo è l' XI. Inizia così: "Negli anni della immane guerra, mancando la gioventù, si visse in santa pace.... Ma, cessata la guerra e ritornando la gioventù - (meno naturalmente quelli che vi erano morti!) - era divenuta scapestrata e mentre prima della guerra non si sentiva bestemmiare, dopo, queste bestemmie risuonano sulla bocca di tutti, ecc.ecc.".

Nel capitolo successivo, l'ultimo, viene narrato un fatto, a dire

del Tacchini, miracoloso, il che introduisse la devozione al Bambino di Praga, con annesso acquisto di quella statua e relative funzioni e processioni. "Però se le cose procedettero con ordine nelle funzioni e feste parrocchiali, un disordine è la processione di San Rocco e massime in questo anno 1921 che per dirtelo in una sola parola: erano botti di vino che camminavano in processione". La descrizione dei processionanti ubriachi, non poteva venir espressa in modo più efficace! L'ultimo periodo, col quale si chiude questa specie di testamento morale al suo successore è di chiaro sconforto: "Intanto il demonio della discordia sorge e causa pochi spiriti diabolici vorrebbe il disordine nell'Oratorio; nella chiesa vorrebbero comandare e lavorano, come hanno sempre fatto alcuni di Mareggia, colla maschera. Sta attento, o caro lettore, e ricordati il proverbio: 'fidarsi sta bene, non fidarsi sta ancora meglio' ". Come ho già riferito, il successore, il Parroco Luigi Merlo, scrive ancora poco più di una pagina su questo registro. Dice tra l'altro: "Mi si era dipinto per un paese difficile, ma tutto il mondo è paese e il campo rende anche secondo è più o meno coltivato. Bisogna armarsi di coraggio. E intanto evitiamo la politica: (io) lascio la politica dov'ella sta e tiro innanzi; Uno scoglio di meno. Io non conobbi personalmente il mio antecessore, ma a detta di tutti, anche di sacerdoti seri e gravi, era un tipo battagliero, irruento e rovinò il suo governo spirituale per essersi mischiato soverchiamente nelle mene e lotte politiche, amministrative". E così conclude: "Chi fa bene, avrà bene. Se sarò buon ministro del Signore, sarò anche ben trattato e godrò a lungo la fiducia del popolo". Mai profezia ebbe una conferma maggiore: 'a lungo', per ben 52 anni, rimase tra la gente di Calvari.

Per quanto riguarda i due quaderni successivi, non è il caso di soffermarsi più di tanto. Però una citazione la voglio fare e se Don Tacchini avrà potuto leggerla dall'al di là, non potrà non aver esclamato: "Tee vegnùu in tu mae carruggiu!". Vediamo infatti cosa scrisse il Merlo in data 17 Luglio 1969: "Il carattere di questa gente è duro; sa di montanaro, si piega difficilmente; è facilmente litigioso; è scarsa la carità fraterna. La religione si riduce ai minimi termini, cioè alla cosiddetta onestà della legge naturale,

del 'non ammazzare e non rubare'. Me ne accorsi fin dal primo giorno di governo parrocchiale. Chiamai una Missione, che fece fiasco. Ne chiamai in seguito molte altre, sempre con risultato negativo. Sarà colpa un pò dei tempi, un pò della guerra, un pò del comunismo, della contestazione di moda, del troppo benessere materiale. Sarà anche colpa del Parroco col suo carattere infelice, ma sta di fatto che la pratica religiosa è scarsa e la chiesa si diserta sempre più." E poco più avanti: "Il sacerdote che mi succederà - (ci risiamo!) - si armi di pazienza, di longanimità; sia cauto nei contatti con la popolazione, sia ricco di buon senso, sia uomo di preghiera. Non sia troppo giovane". E con quest'ultima raccomandazione, rivolta ovviamente non al successore, ma ai superiori che scelgono chi inviare in una parrocchia, poniamo fine a questi cahiers de doléances.

"DISSEGNO DELLE RAGIONI DEL SERENISS.mo PRINCIPE E SIGNORE CLEMENTISS.mo FERDINANDO CARLO PER L'IDDIO GRAZIA DUCA DI MANTOVA, MONFERRATO, CARLOVILLA, GUASTALLA ETC. CONTRO GLI ASSERTI DECRETI IMPERIALI DEL DI XX MAGGIO MDCCI SPARSI PER IL VOLGO IN OCCASIONE CHE FURONO INTRODOTTE IN MANTOVA L'ARME DELLI DUE RE CRISTIANISSIMO E CATTOLICO DESONTO DAL FATTO E DALLE LEGGI ROMANE E GERMANICHE ET UMILIATO ALLA SACRA DIETA DI RATISBONA D'ORDINE D'ESSO SERENISSIMO SIG. DUCA DAL CONTE PAOLO FRANCESCO PERRONI DOTTORE D'AMBE LE LEGGI ecc. IN MANTOVA MDCCIII NELLA STAMPERIA DUCALE DI GIO BATTISTA GRANA". - n° 80 di catalogo.

Come questo volume, cm.31x23, rilegato in cartapesta, sulla parte anteriore del quale sta scritto: Antonio Cardinale della Rovere, sia venuto a finire in questo archivio nessuno lo sa e non lo si saprà probabilmente mai. Sull'interno della copertina è applicato un piccolo grazioso stemma gentilizio di difficile decifrazione. Nella prima pagina è rappresentato un consesso di principi, giudici, prelati presieduto dal Re ed un cartiglio posto in fondo al disegno dice: "Reges terrae et omnes populi. Principes et omnes iudices Terrae".

Autore del libro è il Conte Paolo Francesco Perroni.

Sul rovescio della prima pagina, quella dove è stampato il consesso sopra spiegato, troviamo una annotazione a mano, parecchio sbia-

pisce come sia il Gioia, sia il Giusti si siano potuti interessare allo scritto del Perroni, tutto volto alla difesa di quel Ferdinando Carlo ultimo Duca di Mantova, descritto come un poco di buono dalle cronache del tempo, intemperante tanto da sbalordire i più spregiudicati contemporanei. Come la pensasse il Gioia in tema di politica, lo abbiamo visto. Il Giusti era dichiaratamente un liberale e dopo il 1848 prese parte alla vita politica del suo paese, entrando come ufficiale nella Guardia Civica e partecipando all'Assemblea legislativa toscana. "Questo raro libro" scrive l'Amari: era forse proprio questa rarità a muovere l'interessamento di certi spiriti liberi al libro di cui stiamo discorrendo e che ha trovato dimora per cause del tutto ignote in questo archivio parrocchiale di Calvari!

• • •

Dire del contenuto di questo libro appare alquanto problematico, visto il coacervo di fatti e di circostanze che ne creano l'antefatto. Poiché non è assolutamente il luogo per approfondire questi avvenimenti, basti affermare che Ferdinando Carlo, Duca di Mantova, aveva praticamente permesso agli eserciti di Filippo V di Spagna e di Luigi XIV, il Re Sole, di occupare, con il pretesto di proteggerli, i territori del Ducato di Mantova.

Questi fatti non avevano ovviamente incontrato il favore dell'Imperatore d'Austria Leopoldo I, il quale, prima ancora di prerendersela con Francesi e Spagnoli, fece fuori Ferdinando Carlo, accusandolo come reo di fellonia davanti al Tribunale Imperiale, dichiarandolo deposto dalla sovranità su Mantova e territori annessi e decaduto da tutti i suoi diritti e stati. Poco tempo dopo, il 30 Giugno 1708, il Ducato di Mantova sarebbe passato sotto la potestà imperiale.

Con quali argomenti Paolo Francesco Perroni abbia inteso difendere il Duca di Mantova dalle accuse rivoltegli dall'Imperatore io francamente non ho né l'intenzione, né l'opportunità di appurare, vista la mole del testo (175 pagine) e considerato il nostro scarso interesse per ciò che sia avvenuto in realtà a Mantova esattamente tre secoli fa. Lascio al Lettore più interessato il piacere di rileg-

gersi la cronaca di quegli avvenimenti, avvertendolo che ovviamente tutto è esposto e commentato in chiave di difesa di quel Ferdinando Carlo, che non fu affatto quel 'Principe e Signore Clemencissimo' di cui parla il Perroni, come del resto già ho fatto rilevare. A mio modesto avviso, sue virtù e vizi a parte, rappresenta il classico vaso di cocci tra vasi di ferro: doveva per forza andare a finire in frantumi: e così fu.

OPERE COMPLETE PER CANTO E PIANOFORTE - n° 81 di catalogo.

Che in un archivio parrocchiale, come del resto in qualsiasi altro archivio, si possano trovare le cose più disparate, non può destare meraviglia in chi ne abbia una certa pretica. Perciò non mi meraviglierò di questo rinvenimento nell'archivio parrocchiale di Calvari: gli spartiti per canto e pianoforte di cinque opere e precisamente:

Frank Alfano: Il Principe Zilah - Testo di Luigi Illica.

Italo Montemezzi: L'amore dei tre Re - Testo di Sem Benelli.

Riccardo Zandonai: Melenis - Testo di Massimo Spiritini e Carlo Zangarini.

Carl Maria von Weber: Il Franco Cacciatore - Testo di F. Kiud.

Giuseppe Verdi: Un ballo in maschera - Testo di A. Somma.

Qualche Parroco melomane? Un dono di un ospite di questa parrocchia? Non lo sappiamo. Quel che è certo è che si tratta di volumi da conservare accuratamente, da qualsiasi parte siano qui pervenuti. Nella prima pagina dello spartito di 'Melenis' c'è la dedica dell'Autore: "All'amico carissimo Dott. Tancredi Pizzini. Riccardo Zandonai". 'Melenis' purtroppo non risultò tra le sue opere migliori (il suo capolavoro fu 'Francesca da Rimini'), ma almeno l'autografo dell'Autore dà pregio allo spartito.

o o o o o o o o o o o o
o o o o o o o o o o o o

- ELENCO DEI SACERDOTI CHE HANNO GOVERNATO LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'ANDREA DI CALVARI AD INIZIARE DALLA TENUTA DEI LIBRI ANAGRAFICI IMPOSTI DAL CONCILIO DI TRENTO -

DOMENICO MACCIONE	1606-1622
MARC'ANTONIO FERRARI	1622-1641
MARC'ANTONIO ANDREONE	1641-1657
GIAMBATTISTA DE FERRARI	1657-1710
FRANCESCO SPALLAROSSA	1710-1726
ANTONIO MARIA MARAGLIANO	1727-1763
FRANCESCO MARIA COSTA	1763-1775
LORENZO BAFFICO	1775-1785
GIUSEPPE MARIA FERRERI	1785-1801
NICOLO' FRAVEGA	1801-1821
GIAMBATTISTA PARODI	1822-1827
BARTOLOMEO MARAGLIANO	1828-1859
(dal 1843 al 1861 gli atti anagrafici sono firmati da Economi)	
ANGELO MASSA	1861-1869
Economi vari	1869-1871
PIETRO ASCHERI	1871-1875
TOMMASO PARODI	1876-1899
LEOPOLDO TACCHINI	1900-1925
LUIGI MERLO	1925-1977
PAOLO RIBON	1977-1984
PAOLO FARINELLA	1984-1998
GIACOMO CASARETTO - GUIDO GALLESE	1998-....

oooooooooooooooooooo

Questo elenco è stato compilato dopo aver consultato i registri anagrafici di questo archivio, senza tener conto di precedenti elenchi, in alcuni casi chiaramente errati. A.B.

oooooooooooooooo

- CATALOGO DELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. ANDREA DI CALVARI -

VOLUME

- 1 "LIBER BAPTIZATORUM INCEPTUS AB ANNO 1606 USQUE AD ANNUM 1724".
- 2 "LIBER BAPTIZATORUM" - 1727-1813.
- 3 "ATTI DI NASCITA E BATTESIMO" - 1813-1852.
- 4 "REGISTRO DEGLI ATTI DI NASCITA E DI BATTESIMO" - 1853-1865.
- 5 "LIBER BAPTIZATORUM" - 1866-1893.
- 6 "LIBER BAPTIZATORUM PAROECIAE SANCTI ANDREAE LOCI CALVARI" - 1894-1925.
- 7 "ATTI DI BATTESIMO" - 1926-....
- 8 "INDICE GENERALE DEI BATTESIMI DALL'ANNO 1606 AL 1900" -
- 9 "INDICE GENERALE DEI BATTESIMI DALL'ANNO 1901 AL 1927" -
- 10 "LIBRO DEI MATRIMONI DELLA CHIESA DI S. ANDREA DI CALVARI" - 1606-1850.
- 11 "ATTI DI MATRIMONIO" - 1851-1865.
- 12 "ATTI DI MATRIMONIO" - 1866-1929.
- 13 "ATTI DI MATRIMONIO" - 1929-....
- 13 bis PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO - 1920-1934.
- 14 "INDICE GENERALE DEI MATRIMONI DALL'ANNO 1606 AL 1930".
- 15 "ATTI DI MORTE" - 1606-1853.
- 16 "ATTI DI MORTE" - 1854-1865.
- 17 "LIBER DEFUNCTORUM PAROECIAE S. ANDREAE CALVARIS" - 1866-1904.
- 18 "LIBER DEFUNCTORUM ECCLESIAE PAROCHIALIS S. ANDREAE LOCI CALVARI AB ANNO 1905 USQUE AD ANNUM 1961".
- 19 "ATTI DI MORTE" - 1961-1998.
- 20 "ATTI DI MORTE" - 1998-....
- 21 "INDICE GENERALE DEI DEFUNTI DALL'ANNO 1606 al 1900".
- 22 "INDICE GENERALE DEI DEFUNTI DALL'ANNO 1901 al 1961".
- 23 QUADERNO CON I NOMI DEI PARROCCHIANI CRESIMATI NEGLI ANNI 1881-1887-1897.